

# LA LOTTA

N. 12 - Febbraio 2024

PERIODICO - FONDATA DA ANDREA COSTA

Chiuso in tipografia il 16/02/2024

Prezzo di vendita € 1,00

Redazione e amministrazione Via P. Galeati n. 6, Imola - Tipografia Grafiche Baroncini, Imola - Direttore Turchi Roberto - Reg. trib. Bologna n. 2396 - 23-10-54

## Alle RADICI di un DRAMMA

Qualche giorno dopo il massacro del 7 ottobre il quotidiano "Domani" ha pubblicato un articolo del giornalista David Lerner che ha fatto luce su chi erano gli abitanti dei villaggi agricoli a ridosso della striscia di Gaza attaccati, feriti, uccisi e rapiti dai terroristi di Hamas. Un'immagine più di altre ne offre immediatamente la carta d'identità: quella dei risultati elettorali degli ultimi anni. Infatti in quella porzione di terra i partiti della sinistra storica israeliana, e cioè il Labour e Meretz, pressoché scomparsi nel paese, lì sono rimasti ancora ben radicati. E questo, sostiene il giornalista, "sia per ragioni storiche -si tratta di comunità originariamente votate a principi socialisti- sia perché la scelta coraggiosa di trasferirci è più comune fra i teorici e sognatori di un buon vicinato tra israeliani e palestinesi". Queste le radici culturali di buona parte dei cittadini rapiti e coinvolti. Alcuni dei quali protagonisti di progetti culturali e non solo con il fine della coesistenza pacifica tra palestinesi ed ebrei. Di loro si parla in uno straordinario romanzo "verità" dello scrittore irlandese Curry McCann che si intitola "Apeiron". Il titolo sta a indicare un poligono con un numero infinito di lati così come sono infinite le parole per descrivere una comune tragedia che unisce i due protagonisti del romanzo, un cittadino israeliano ed uno palestinese: la perdita della propria figlia a seguito di un evento traumatico. Per il cittadino israeliano, Rami, la figlia Smadar esplose in aria a seguito di un attentato suicida di un giovane palestinese. Per il cittadino palestinese Bassam la figlia Abri viene uccisa da un proiettile di un fucile di un militare israeliano. C'è una frase che colpisce nel libro ed è questa:

"Dividi la morte per la vita e troverai un cerchio". Compare diverse volte nel corso di questo grande romanzo. Cosa significa? A un certo punto della lettura pare quasi che si che si riferisca ad una idea di circolarità della nostra esistenza. Prima la vita, poi la morte e poi di nuovo la vita. E poi daccapo. Quasi a delineare una soluzione insperata all'enigma della nostra condizione umana, alle sue inspiegabili contraddizioni. La risposta arriva poco dopo la metà della lettura di questo grande romanzo civile e si riferisce ad un episodio in cui è coinvolta Smadar, la bambina israeliana. Ecco il passaggio:

"Durante i viaggi in macchina, ogni volta che passavano davanti a un cimitero (Rami il padre e lei la figlia) il gioco

preferito di Smadar era di fare un respiro e di trattenerlo il più a lungo possibile. Slacciava la cintura di sicurezza, si sporgeva davanti e bussava sulla spalla di Rami, si tappava il naso con il pollice e indice, ruotava l'altra mano, e disegnava cerchi nell'aria facendo segno di andare in fretta, più in fretta, ancora più in fretta, con la faccia che le diventava ancora più rossa finché non riusciva più a trattenere il fiato". Due padri uniti dal dramma della morte delle loro figlie a causa della crudeltà del conflitto interminabile nella povera terra di Palestina. E che hanno il coraggio di dire agli assassini dei loro figli "sei tu la vittima non io". Quando dividi la morte per la vita trovi un cerchio.

È superfluo sottolineare che tutto quello che è successo dopo il 7 ottobre rende la lettura di questo libro ancora più indispensabile per comprendere la tragedia in corso e guardarla con l'umanità necessaria. Da questa lettura si imparano molte cose. Tra le altre che cos'è il dolore e come può il dolore unire le persone con l'umanità e non in antitesi ad essa. Rami e Bassam esistono. Fanno parte di una associazione di israeliani e palestinesi per promuovere la pace. Non sono personaggi immaginari. Così come le loro povere bambine erano vere. E lo continuano ancora ad essere grazie a questo straordinario racconto. L'ultimo numero del 2023 di "Mondoperaio" è dedicato per una buona metà alla questione palestinese/israeliana, con interventi e brevi saggi di grande acume e interesse. Tra questi un lungo racconto di Ugo Intini che argomenta, sulla base della sua esperienza, come l'indebolimento o lo spegnersi delle correnti culturali e politiche socialiste in entrambi i popoli abbiano compromesso e inficiato le prospettive di pace fino al disastro di Gaza. Al contrario il momento più alto che si era avvicinato alla pace possibile coincideva con il massimo della forza socialista in entrambi gli schieramenti. Vale la pena leggere le ultime righe del suo contributo. Scrive Intini: "È ancora immaginabile che si arrivi a un serio negoziato? Troppe pazzie e troppo sangue hanno alimentato gli opposti estremismi. Ma in Medio Oriente spesso ciò che appare non è quello che è. I protagonisti tendono alla dissimulazione (nel bene o nel male) più di quanto gli occidentali possono pensare. Anche per questo, come si è sopra ricordato, accade tutto e il contrario di tutto. Ho vivo nella memoria il flash di Shimon Peres e Arafat, appena diventati premi Nobel per

la pace, che si abbracciavano di fronte ai compagni commossi sino alle lacrime dell'Internazionale socialista, riunita a Oslo per celebrare gli accordi da poco raggiunti nella capitale norvegese. Arafat e Shimon Peres erano diventati amici per sempre? L'epica, in Medio Oriente, si trasforma spesso in prosa. "Stai attento - mi diceva Peres - non lasciarti affascinare da Arafat, che è pur sempre un imbroglione". Arafat non aveva con me la stessa confidenza ma, dalle faccette e dalle battute, si capiva che non pensava del leader israeliano diversamente. ... Mi piace pensare che una volta sia stato non diplomatico ma assolutamente sincero. Era venuto a Roma con Arafat per assistere all'Olimpico alla partita di calcio,

## SANITÀ: I NUOVI CENTRI DI ASSISTENZA URGENZE (CAU)

### Tra luci ed ombre di una riforma mancata

In esecuzione degli indirizzi dettati in materia di riorganizzazione dell'Emergenza territoriale da parte dell'Assessorato Regionale alla Sanità, dallo scorso 21 dicembre anche l'Azienda Usl di Imola ha visto, all'interno dell'area del "Vecchio Ospedale di Imola", l'apertura del primo CAU (Centro Assistenza Urgenze). Un secondo CAU sarà attivato presso la Casa di Comunità di Castel San Pietro Terme nel corso del 2024.

A fronte della grande enfasi manifestata dai vertici della sanità regionale, all'atto dell'avvio del nuovo servizio, quale soluzione ai problemi di iperafflusso al Pronto Soccorso degli ospedali, molte sono le perplessità manifestate sia dal mondo politico che da ambienti professionali e della società civile.

Per quanto ci riguarda, a dire il vero, a noi socialisti il dibattito che si sta sviluppando in merito ai CAU non appassiona più di tanto.

Consci delle ormai inconfutabili criticità in cui versa il Servizio Sanitario nel suo complesso, conseguenza di scellerate scelte politiche perpetrate negli ultimi lustri che ha visto la costante riduzione degli organici, la mancata pianificazione della formazione del personale sanitario, continui tagli al finanziamento, la riduzione dei posti letto negli ospedali e soprattutto la mancanza di una concreta programmazione nel riordino specialmente della medicina territoriale, per i socialisti, la sanità richiederebbe una decisa presa di coscienza e interventi riformatori che vanno ben oltre ad operazioni di semplice restyling.

A nostro avviso, infatti, l'intero sistema sanitario necessita di un pensiero riformatore, in discontinuità con una politica che sul fronte sanitario, almeno da dieci anni a questa parte, si è litata a mal-amministrare senza riformare, preoccupandosi di risparmiare lucrando sulle competenze professionali, sulla qualità dei servizi, sui bisogni emergenti dei cittadini, senza porsi il problema di cercare nuovi e sostenibili modelli organizzativi.

Per noi socialisti, pertanto, occorre dare avvio ad un profondo intervento riformatore, rivolto all'introduzione di moderni modelli organizzativi e nuovi sistemi di governance del sistema sanitario nel suo complesso. Occorre progettare un'altra sanità pubblica, un altro ospedale, un'altra medicina territoriale. Riconsiderare le professioni, il lavoro, il ruolo della ricerca e dell'innovazione tecnologica. Solo attraverso un organico progetto riformatore possiamo pensare di salvaguardare un servizio sanitario pubblico con visione universalistica.

Negli ultimi anni la società italiana ha visto profondi cambiamenti della propria struttura. I cambiamenti conseguenti la globalizzazione, l'allungamento dell'aspettativa di vita con l'emergere di nuovi bisogni, la rivoluzione tecnologica, la crisi del ceto medio, la trasformazione del mondo del lavoro, le ondate migratorie, il difficile passaggio culturale dal XX al XXI secolo, sono aspetti che hanno inciso fortemente sulle nostre società.

Fenomeni che hanno prodotto sulla società effetti, prima



# SALARIO MINIMO O MINIMO SALARIALE?

Lo scontro sul "salario minimo" che si sta consumando su di un piano esclusivamente politico, scalda le tifoserie delle opposizioni e dei sostenitori del governo senza dare un senso al vero nocciolo del problema: come eliminare il lavoro povero.

Cosa ci dicono i dati :

- da una parte abbiamo livelli occupazionali mai raggiunti negli ultimi anni, Il numero degli occupati si attesta a 23milioni 656mila e registra, rispetto a settembre 2022, un aumento di 443 mila dipendenti permanenti e di 115 mila autonomi; il numero dei dipendenti a termine risulta invece inferiore di 47 mila unità (Fonte Istat);
- dall'altra circa 1,6 milioni di italiani hanno un reddito annuo lordo superiore a 60.000 euro; 22,7 milioni di italiani non superano i 20.000 euro. Su 40,5 milioni di contribuenti, il 4% dichiara più di 2.850 euro netti al mese, mentre il 56% dichiara meno di 1.300 euro netti al mese. Meno di 41.000 contribuenti (0,1% del totale) dichiarano un reddito annuo lordo medio superiore a 300.000 euro (ca 12.000 euro netti al mese) (Fonte Italia in dati).

La questione appare chiara, il lavoro c'è, forse non ha le caratteristiche di stabilità di un tempo, ma sembra non mancare, ciò che sembra invece difettare è il principio costituzionale contenuto nel primo comma dell'art. 36 "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". In sostanza non basta avere un lavoro per assicurarsi una vita dignitosa, di qui il dibattito sul salario minimo.

Sgombrato il campo dal fatto che i dati Istat non computano quanti subiscono il lavoro nero che per definizione è sottopagato, questa discrasia tra occupazione e redditi ha quindi altre origini. I sostenitori del salario minimo direbbero che garantendo una retribuzione oraria dignitosa (p.e. 9€/h) la redditività del lavoro crescerebbe, vero, ma in termini ponderali. Infatti non gioca solo la retribuzione oraria, ma anche quanto uno lavora! Chi lavora 20h settimanali anche a 9€/h con 720€ lordi mensili non sfugge dal suo stato di difficoltà economica. Certo, non va negata una babele contrattuale (ne sono depositati al CNEL oltre 1000), alcuni sottoscritti da sindacati pirata (una volta venivano definiti "gialli") che provoca un dumping salariale, ma questi fortunatamente interessano una popolazione lavorativa molto circoscritta, e forse sarebbero i reali beneficiari del cd salario minimo. Ma se il lavoro povero non è determinato solo da retribuzioni orarie estremamente basse è evidente che insistono altri fattori primo tra i quali l'orario.

Cominciamo allora a guardare sotto la patina luccicante del boom dei dati occupazionali e scopriamo che larga parte (65%) di quegli occupati è a tempo parziale, ovvero lavora meno delle canoniche 40h settimanali. Uno dei vulnus di tale situazione è il quadro normativo che ha introdotto una vera jungla di tipologie contrattuali, tutte rivolte a generare contratti part-time. Eccone un elenco, non esaustivo:

1. Contratto a tempo parziale orizzontale: questo tipo di contratto prevede una riduzione dell'orario di lavoro rispetto a quello previsto per un dipendente a tempo pieno, ma senza una specifica suddivisione degli orari lavorativi durante la settimana. In pratica, il lavoratore lavora meno ore rispetto a un dipendente a tempo pieno ma i suoi orari sono uguali.
2. Contratto a tempo parziale verticale: questo tipo di contratto prevede una riduzione dell'orario di lavoro settimanale, ma con una distribuzione delle ore lavorative in modo differente. Ad esempio, il lavoratore potrebbe lavorare solo alcune ore al giorno, oppure solo in alcuni giorni della settimana.
3. Contratto a chiamata: il contratto a chiamata prevede la prestazione lavorativa solo in base alle esigenze dell'azienda. In pratica, il lavoratore viene chiamato solo quando c'è bisogno di lui e viene retribuito solo per le ore effettivamente lavorate.
4. Contratto a tempo parziale con orario "flessibile": in questo tipo di contratto il lavoratore non ha un orario prestabilito in cui svolgere le ore convenute (è la forma "più stabile" del precedente), ma comunque subisce una riduzione dell'orario di lavoro rispetto a quello previsto per un dipendente a tempo pieno.
5. Contratto a tempo parziale con orario "ridotto": questo tipo di contratto prevede una riduzione dell'orario di lavoro rispetto a quello previsto per un dipendente a tempo pieno, ma con una retribuzione proporzionale alle ore lavorate.
6. Contratto a tempo parziale stagionale: questo tipo di contratto prevede la prestazione lavorativa solo in alcuni periodi dell'anno, ad esempio durante la stagione turistica o durante le festività natalizie.
7. Contratto a tempo parziale con mansione ridotta: questo tipo di contratto prevede una riduzione sia dell'orario di lavoro che della mansione del dipendente. In pratica, il lavoratore svolge un lavoro meno complesso rispetto a un dipendente a tempo pieno.

Se il 65% dei contratti di lavoro appartiene a queste categorie la precarietà e la parzialità del lavoro è una delle componenti maggiori del lavoro povero.

Se a questo aggiungiamo i ritardi che abbiamo nei rinnovi contrattuali che mettono tra gli ultimi posti in Europa le retribuzioni italiane il quadro è decisamente chiaro!

Quali soluzioni.

Innanzitutto un intervento legislativo in materia di rappresentanza, rendendo efficaci solo quei contratti stipulati dalle "organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative", problema non da poco vista la resistenza di alcune sigle sindacali con in testa la CISL.

Una legittimità contrattuale può aiutare, non risolvere, ad affrontare il difficile tema dei rinnovi contrattuali e della loro adeguatezza al rispetto del dettato costituzionale dell'art.36, superando anche il concetto di salario minimo affidando alla contrattazione l'individuazione dei minimi salariali tornando a quel contesto di tutela dato dalla giurisprudenza del valore erga omnes dei contratti di lavoro, oggi svilito dalla proliferazione contrattuale che nei fatti ha messo sullo stesso piano di forza contrattuale il datore di lavoro e il lavoratore dipendente.

Se si affida alla contrattazione la natura e l'oggetto del rapporto di lavoro va superata tutta quella jungla di tipologie contrattuali sopra richiamata prodotta con il Job Act, che ha nei fatti generato una irresponsabilità sociale degli imprenditori che non considerano più la forza lavoro in ragione di una stabilità produttiva aziendale e anche un elemento di progresso sociale, ma una variabile a misura di una necessità di mercato.





**Mercoledì 21 Febbraio 2024 alle ore 17.30**  
presso la sede di Viale Paolo Galeati 6, ad Imola  
la **Cooperativa Andrea Costa**  
invita la S.V. all'incontro con  
**GianLuigi Tozzoli** per la presentazione de  
**La squadrazza di Imola**  
Vicende della nostra città durante la Repubblica  
Romana nel periodo del Risorgimento 1849

Presenta e modera l'incontro:  
Maria Rosa Dal Prato - Comitato di redazione de La lotta



continua da pag. 1

altamente simbolica, tra Israele e Palestina. Ha fatto visita a Ciampi, si è seduto e ha esordito (spiazzante come spesso gli accadeva) con queste parole. "Presidente sa qual è la differenza tra il calcio e la guerra? Nel calcio si vince senza uccidere. Nella guerra si uccide senza vincere".

Quasi un anno prima della strage del 7 ottobre venne a Bologna il regista e scrittore israeliano Amos Gitai per presentare il suo ultimo libro sull'attentato criminale a Rabin e intitolato "Cronache di un assassino". Si tratta di un libro che ricostruisce con spirito meticoloso la dinamica dell'omicidio del premier laburista e, ancor di più, descrive dettagliatamente il clima d'odio che aveva preceduto questo

atto. Rabin viene ucciso il 4 novembre del 1995, quattro settimane dopo la difficile ratifica degli accordi di Oslo 2 alla Knesset. Gitai dimostra con filmati, articoli di stampa, dichiarazioni pubbliche, registrazioni di dibattiti televisivi, quindi con prove inequivocabili, che nel corso di quell'anno e in un crescendo impressionante, viene programmaticamente scatenata nei confronti di Rabin una campagna di aggressione violenta nei toni e nei contenuti e atta a voler impedire il processo di pace. Un processo che, se fosse continuato, secondo i nemici di Rabin, e cioè le destre israeliane e in particolare Netanyahu, avrebbe portato al suicidio di Israele. È impressionante rileggere le parole dell'ultimo

comizio di Rabin, poco prima che venisse ammazzato, ne riporto alcune: "Sono stato un soldato per ventisette anni. Ho fatto la guerra fintantoché non c'era un'opportunità per la pace. Ma ora io credo che ci sia un'occasione di pace, una grande occasione, e che dobbiamo coglierla. Io ho sempre creduto che la maggioranza di questo paese voglia la pace e che sia pronta a prendersi i rischi che la pace comporta. E voi siete la riprova che la maggioranza di questo paese vuole la pace e ripudia la violenza. La violenza corrode le basi della democrazia israeliana, e dovrebbe essere condannata e saggiamente eliminata ed isolata. Non è quella la via di Israele. La nostra strada è la via della democrazia. La pace non è soltanto nelle preghiere, è il desiderio del popolo ebraico. (Anche se) ci sono nemici del popolo che cercano di attaccarci per far affondare la pace...".

Ognuno tragga da queste letture la conclusione che più lo convince. Ma è difficile non prendere atto che solo un indebolimento dei settori ultra religiosi e fondamentalisti di entrambi gli schieramenti sono la premessa obbligata per una speranza di pace. Non si tratta di mettere sullo stesso piano la democrazia di Israele, con tutti i suoi difetti, e la deriva terrorista del governo di Hamas. Ma guardare realisticamente ai danni della disumanizzazione come recentemente ribadito dal segretario di Stato americano.

Gianfranco Parenti



Dal 1946, tutte le nostre energie al tuo servizio

Viale G. Marconi, 89  
40026 Imola (BO)  
TEL. 0542.22589  
FAX 0542.29872



## STORIA DELLA SOCIETÀ ANDREA COSTA BASKET

Non frequento i social se non quando, come in questa occasione, qualcuno mi passa notizie. Per le festività 2023 ho letto uno stralcio di un articolo apparso in ottobre in un settimanale imolese, scritto da un giornalista sportivo, notoriamente di parte, nel quale riduce la storia della società Andrea Costa Basket ad una serie di fallimenti sportivi e societari, con solo retrocessioni e ripescaggi. Senza considerare le 7 promozioni che l'hanno portata in A1 e che per essere retrocessi bisogna prima essere promossi...

A questo punto ritengo doveroso puntualizzare alcuni cenni storici, in modo molto conciso, della società in questione. Nasce nel 1967, da subito con un vivaio importante per dare la possibilità ai giovani imolesi di praticare attività sportiva. Questa società, nata come braccio sportivo della Cooperativa Andrea Costa, con una sua precisa identità, facilmente riconoscibile dal nome che porta, negli anni successivi costituirà anche società di pallavolo, nuoto, ginnastica artistica e pallamano, di cui molte ancora in attività.

Tornando al basket, alla sua nascita partecipò al campionato di Prima Divisione, da subito promossa in Promozione, dove rimane fino al 1981, anno nel quale ottiene il passaggio in serie D.

Da neopromossa vinse il campionato e passò in serie C2. Nel 1986 venne promossa in serie B2 dopo aver terminato un campionato intero senza perdere una partita, iscrivendosi negli annali del Basket Nazionale.

Nel 1987, da neopromossa, vinse anche quel campionato, che rimarrà storico per aver vinto anche i due derby con la Virtus Imola, passando quindi alla serie B1, allora campionato con giocatori solo italiani ma di assoluto livello tecnico in quanto anticamera della serie A.

Nel maggio del 1995, con una sola promozione in serie A, vinse lo spareggio finale con Ragusa a Caserta ed approda in Serie A2.

Nel primo anno del campionato, con anche la presenza di giocatori stranieri, raggiunse anche i playoff promozione. Nel maggio 1998 conquistò la Serie A1 dopo la serie finale dei playoff contro Livorno.

Nel primo anno di A1 riu scì a raggiungere i playoff scudetto ed assicurarsi la partecipazione alle coppe europee, cosa che si ripeté anche successivamente in un'altra occasione. Nel 2002 al termine del campionato venne retrocessa in A2, dove rimarrà comunque fino al 2020 per auto retrocessione, con risultati più modesti ma pur sempre in serie A2.

Vale comunque ricordare, anche in questi anni più difficili, una finale in Coppa Italia ed un accesso ai playoff.

Non sto qui a ricordare l'elenco, sarebbe troppo lungo... di allenatori blasonati e dei giocatori nazionali e stranieri che hanno calcato il parquet biancorosso in tutti questi anni. Un nome per tutti: Vincenzo Esposito che in quei primi anni di A1 vinse anche per tre anni consecutivi la classifica di miglior realizzatore di A1. Le vicende societarie di questi ultimi anni e sulla gestione della società stessa, sulle quali si potrebbe aprire un altro capitolo, non hanno permesso di riuscire a mantenere la squadra a quei livelli, ma vorrei ricordare a quel giornalista, che in questi 30 anni l'Andrea Costa Basket ha permesso all'intera città di vedere un basket di altissimo livello, che non si possono cancellare con un colpo di spugna né ridurre ad una diatriba con chi gestisce la società.

Senza dimenticare che nei 57 anni di storia, quella società ha portato in palestra migliaia di giovani imolesi, quasi tutti rimasti affezionati a questo sport ed ai colori sociali. Già solo con questo piccolo excursus storico, appare evidente quanto sia fazioso, come detto in apertura, ridurre questa società ad un elenco di fallimenti. Ma credo che possano giudicare i lettori quale opinione farsi delle due diverse visioni.

Maurizio Morozzi

presenti in maniera marginale, ma che allo stato attuale richiedono una presa di coscienza collettiva e la necessità di essere affrontati a livello globale e risolti in maniera sistemica. La sanità sta dentro a questo contesto e di conseguenza va riprogettata alla luce di tali cambiamenti. Il nostro sistema sanitario, oggi, ha bisogno di un pensiero riformatore forte, capace di esprimere una visione nuova e di prospettiva.

Se questa è la strada che si vuole imboccare, c'è la piena disponibilità ed impegno dei socialisti a dare un concreto contributo, sulla base delle idee e dei valori che il popolo riformista ha sempre saputo esprimere.

Diversamente, ci spiace dirlo, un confronto politico, che non entra nel merito dei problemi senza proporre concrete soluzioni ad ampio raggio di prospettiva, non ci interessa, come non ci appassiona, per rimanere all'attualità il dibattito tra chi è pro o contro il CAU, basato su singole posizioni pregiudiziali e/o demagogiche.

Il nostro sistema sanitario ha bisogno, lo ripetiamo, di essere ripensato nella sua interezza.

Un servizio sanitario che non abbia la sola preoccupazione di razionalizzare i costi e di far quadrare i conti, ma si interroghi sul come possa meglio garantire la salute dei cittadini attraverso la riprogettazione di nuovi percorsi clinico-assistenziali sostenuti da una nuova infrastruttura di rete che metta in continuità ospedale e territorio, che guardi maggiormente alla qualità delle professioni, che pensi a un diverso ruolo della medicina territoriale, che veda un diverso coinvolgimento dei MMG e degli specialisti nella presa in carico particolarmente delle patologie croniche e nei percorsi di integrazione socio-sanitaria.

Un Servizio Sanitario che si fondi su un nuovo patto sociale con i cittadini per essere realmente sostenibile.

Non è più tempo, in questo Paese di una politica che si preoccupi esclusivamente di perseguire consenso estemporaneo, molte volte conseguenza di situazioni emergenziali, occorre, senza incertezza alcuna, avviare una stagione riformatrice, con una visione di medio-lungo termine. Solo in questo modo potremo difendere i pilastri del nostro sistema democratico, all'interno del quale il sistema sanitario pubblico e universalistico ne è stato, e tale deve rimanere, nucleo imprescindibile.

Diversamente ci troveremo ad affrontare, come ci dicono gli esperti, le sfide future impreparati e con un sistema sanitario sempre più debole ed inadeguato alle reali esigenze.



## “CONTRO L’INVERNO DELLO SPIRITO CHE DA MOLTI INDIZI - MIO MALGRADO - VEDO ARRIVARE” (CIT.MARGUERITE YOURCENAR)

Quello che Margherite Yourcenar definiva l'inverno dello spirito, attorno a noi ha ripreso vigore e viene costantemente alimentato. Molti affabulatori, burattinai, personaggi vari tentano di distrarci con ogni mezzo da quei valori che in una società sono fondanti per un vivere civile. Spesso si è lasciato che altri scegliessero per noi, in alcuni casi che altri pensassero per noi. Abbiamo prestato il fianco, abbandonato la passione, scelto leader impreparati, a volte inetti. Abbiamo mancato di partecipazione. Partecipare, impegnarsi, condividere richiede consapevolezza e spesso lotta costante. L'impovertimento socio culturale che si è venuto a creare alimenta un circolo vizioso, mancanza di valori e mancanza di idee creano una massa facilmente manovrabile, predisposta a lasciar correre, a sposare negazionismi, incapaci di liberarsi delle paure che vengono instillate. Contrastare questo impoverimento è responsabilità di tutti. Nella nostra realtà cittadina questo contrasto passa dalle numerose occasioni di confronto; determinante potrebbe essere un ruolo di sincera collaborazione tra enti pubblici, associazionismo, operatori della formazione con progetti condivisi. La Cooperativa Andrea Costa con la sua testata La Lotta, fondata a fine Ottocento, vuole fare la sua parte, sentendo la responsabilità di portare avanti obiettivi di solidarietà, di inclusione, di rinnovo dei valori

attraverso la circolazione delle idee, del confronto, della ricerca di strumenti idonei alla salvaguardia della cultura. Mossi da questo spirito abbiamo voluto aderire al Patto per la lettura del Comune di Imola condividendone le finalità: la lettura come valore per la crescita socio-culturale del territorio. Per dare un segnale ancora più chiaro circa la nostra volontà di partecipazione la Cooperativa A. Costa ha inoltre presentato il proprio appoggio al Comune di Imola in un progetto di partenariato nell'ambito di un ampio contesto di "Città che legge". Nell'ambito di questo impegno la redazione de La Lotta intende organizzare eventi, conferenze, letture, interessare le persone a temi su cui confrontarsi, rendere attivo un Gruppo di lettura, partecipare alla circolazione le idee, contrastare l'impovertimento socio culturale. Sono in programma per i prossimi mesi eventi su temi di carattere sociale, storico, letterario, con una attenzione ai cambiamenti della società. Il calendario degli eventi è disponibile sul sito web della Cooperativa Andrea Costa [www.coopandreacosta.it](http://www.coopandreacosta.it).

**MERCOLEDÌ 6 MARZO 2024 ORE 17:30 primo incontro del Gruppo di Lettura presso la sede della cooperativa in via Galeati n. 6, sul tema "Come la letteratura del Novecento ha trattato la Democrazia negata".**

## NUTRIRE LA MEMORIA

Nell'80° anniversario della morte di Leone Ginzburg vogliamo ricordare la personalità di questa luminosa figura dell'antifascismo italiano, martire per la Resistenza.

Il 5 febbraio 1944 a Roma, in una cella di Regina Coeli, Leone Ginzburg trovò la morte in seguito alle percosse subite durante un interrogatorio dai parte dei nazisti. Ebreo nato ad Odessa nel 1909, aveva scelto l'Italia per vivere, studiare, portare avanti la sua passione let-

teraria e filologica, nonché la passione politica.

Brillante intellettuale, a lui dobbiamo la traduzione di molti autori russi, fondò la casa editrice Einaudi, attivissimo nella stampa clandestina, collaboratore dei Quaderni di Giustizia e Libertà diretti da Carlo Rosselli era ritenuto dall'OVRA "l'anima del movimento rivoluzionario Giustizia e Libertà", subì il carcere poi il confino poi di nuovo il carcere duro dove trovò la morte. Intellettuale consapevole del proprio compito e del ruolo

fondante della passione politica per il futuro dell'Italia nella necessità di contrapporsi al fascismo, nei suoi numerosi saggi si occupò di analizzare le basi politiche, sociali ed economiche del futuro di un paese che non aveva eredità politiche.

Alla notizia della sua morte Pietro Calamandrei - suo compagno di lotte - scriveva sul suo diario "Su di lui si fondavano tante speranze per la ripresa dell'Italia: è uno dei martiri da mettere accanto ai Rosselli".



## FIGURE DI SOCIALISTI IMOLESI

### UNA SOCIALISTA RIFORMISTA IMOLESE AI VERTICI DEL SINDACATO LA SINDACALISTA DEGLI OPPRESI E DELLE DONNE



Si parla parecchio di Argentina Bonetti Altobelli negli studi dedicati alle donne, meno in quelli più generali e poco se ne scrive e se ne sa anche ad Imola, la sua città natale: fu figura di assoluto rilievo per quello che fece, per il ruolo che ricoprì e per il legame con Imola ed Andrea Costa, come lei stessa scrisse: *“lo ero infatuata degli scritti e dell'azione che esplicava Andrea Costa,*

*benché adorassi Mazzini e Garibaldi, i due eroi sacri a tutti gli Italiani.”*

Settimanalmente leggeva il periodico *Il Moto*, fondato da Andrea Costa, che suo zio riceveva regolarmente da Imola: ebbe un rapporto continuo con Andrea ed anche con il territorio di Imola, come si vede dalle carte di archivio e dai giornali dell'epoca. Nel congresso socialista di Firenze del 1908 fu eletta membro della Direzione nazionale del PSI. Significativo il fatto che, alla morte di Andrea Costa, lei risultasse, unica donna, tra i nove firmatari (i massimi dirigenti del socialismo e della democrazia imolese e della Massoneria bolognese: Anselmo Marabini, Romeo Galli, Attilio Morara, Arturo Zambianchi, Marcello Mongardi, Raffaele Serantoni, Ugo Lenzi, Giuseppe Andalò) per chiedere la cremazione della salma, a testimonianza dello stretto legame tra i due e dell'importanza della Altobelli. Non solo, fu tra le più attive nel corso delle varie e complesse faccende relative al funerale, alla cremazione, alla tumulazione ed alle seguenti celebrazioni: nelle ricorrenze costiane organizzate ad Imola partecipò in seguito per diversi anni, segno di un affetto sincero.

Chi era Argentina Altobelli (Imola, 2 luglio 1866 – Roma, 26 settembre 1942) nata Bonetti?

Quando nacque il padre stava combattendo con Garibaldi per l'Unità d'Italia ed anche la madre condivideva gli ideali del marito; a sette anni le nacque una sorella ed ella fu affidata allo zio paterno e a sua moglie, che vivevano a Bologna e stette con loro fino al matrimonio.

Non amava i giochi infantili, era appassionata alla lettura e formò una biblioteca nella quale si ammucciarono i libri più svariati: gli zii, illetterati come a quel tempo la maggior parte dei romagnoli, cercarono di impedirle specialmente la lettura di notte, preoccupati per la salute della piccola: non potendo seguire studi regolari, si formò come autodidatta. Con gli zii visse prima a Bologna (1873) poi a Piacenza, quindi a Parma (1881), dove studiò legge e frequentò i repubblicani che le fecero tenere la sua prima conferenza appena diciottenne nel 1884 sul tema dell'emancipazione della donna a Borgo San Donnino dove si inaugurava un monumento a Garibaldi; parlò anche a Colorno. di fronte a 700 contadini ed alle operaie di Torricella di Sissa. Successivamente Argentina si avvicinò alle idee socialiste.

Nell'1885 cominciò un'attività intensa di proselitismo nel Parmense, l'anno seguente rientrò a Bologna dove riprese l'attività quale membro del consiglio direttivo della Società Operaia Femminile. Nello stesso anno conobbe di persona Andrea Costa, come raccontò lei stessa: *“Mi aspettavo una parola di elogio, o meglio, di incoraggiamento per l'opera che davo con tanta fede al socialismo. Egli, invece, guardandomi mi sorrise e mi disse: una figliola come te deve fare all'amore e non occuparsi di politica, perché essa è*

*pericolosa e chissà dove potrebbe trascinarsi.”*

Ma Argentina non desistette e in breve tempo divenne nota per l'attività di propaganda come si legge in un fascicolo nel Casellario Politico della Direzione Pubblica sicurezza in cui di lei si dice *“Si occupa sempre con slancio ed attività speciale nell'organizzazione del proletariato agricolo locale ed è conosciuta prima di tutto nel Basso bolognese. È sempre in giro per vari comuni a catechizzare le turbe che l'accolgono con grande simpatia (specie le donne). Giovane piacente e disinvolta parlatrice, esercita un autorevole ascendente sulle masse ignoranti che l'ascoltano e ne seguono gli ordini e i consigli”*.

Nel 1889 conobbe Abdon Altobelli, allievo di Carducci come Andrea Costa e Giovanni Pascoli, che sposò, il quale aveva 17 anni più di lei ed era scrittore di vasta cultura pure lui socialista, nato nella frazione di Fantuzza a Castel Guelfo, come lui stesso precisò nelle memorie. Argentina da allora usò sempre il cognome del marito, come si usava allora. Abdon non solo l'appoggiò nella sua attività, ma, dopo la nascita del primo figlio, Demos, nel 1890, la stimolò a non lasciare l'impegno; tra il 1890 e il 1905 Argentina Altobelli riprese in pieno l'attività di propaganda e di organizzazione delle leghe bracciantili, anche se nel 1892 era divenuta nuovamente madre di una figlia, chiamata Trieste.

Attiva a Bologna fin da quegli anni, fece parte del Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro fin dalla fondazione e, nel 1901, in occasione del Congresso di Bologna, contribuì alla nascita della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, una delle più importanti categorie organizzate dal sindacato, di cui in seguito fu segretaria: durante il suo mandato, gli iscritti passarono da 75.000 a un milione.

Si impegnò molto a sostegno del progetto Kuliscioff sul lavoro delle donne e dei fanciulli, convinta che una giusta posizione della donna nella società fosse direttamente collegabile alla più vasta lotta per la trasformazione dei rapporti sociali: *“...la posizione della donna sia stata, e sia tuttora doppiamente subalterna, rispetto sia all'uomo che alla considerazione sociale... il proletariato femminile non dava segni di risveglio. Ciò mi faceva pensare che le donne fossero ancora schiave del pregiudizio e della falsa morale che vorrebbe farne dei ninnoli di lusso nelle alte classi sociali e delle serve nella classe operaia. Bisognava che le donne assurgessero alla coscienza della propria dignità di creature umane. Esse soffrivano più degli uomini le ingiustizie sociali, perché erano pagate peggio degli uomini, e dovevano nutrire in mezzo a mille privazioni i figlioletti procreati nel dolore.”*

Nel settembre 1902 fu segretaria della Federazione di Bologna, che rappresentò al Congresso di Imola del partito socialista, poi nel 1904 divenne segretaria nazionale della Federterra, la cui sede fu trasferita da Mantova a Bologna dove Argentina operava: fu la prima donna ed unica a quel tempo ad avere una così importante carica nazionale.

Nel 1909 il marito morì e in quello stesso anno Argentina entrò a far parte della Direzione nazionale del Partito Socialista.

Si batté per il riconoscimento degli infortuni ai lavoratori della terra e nel 1912 fu tra i fondatori della Cassa Nazionale Infortuni, inoltre partecipò insieme a Carlotta Clerici, Angelica Balabanoff, Anna Kuliscioff ed altre alla fondazione del Comitato Nazionale dell'Unione Femminile Socialista e venne nominata dal governo Giolitti quale rappresentante dei contadini nel Consiglio Superiore del Lavoro presso il Ministero dell'Agricoltura e Commercio. Fu pure Consigliere

di amministrazione e membro del comitato esecutivo della Cassa nazionale infortuni fino al 1920. Fu incaricata dal sindacato di intervenire nei dissidi di Romagna tra braccianti (in prevalenza socialisti) e mezzadri (repubblicani), compito assai delicato e difficile che la assorbì nei territori delle campagne tra Ravenna e Forlì. Si impegnò a fondo pure per affrontare il tema della disoccupazione.

Allo scoppio del primo conflitto mondiale, essendosi il sindacato espresso per la neutralità e contro la guerra, Argentina fu eletta a far parte di una commissione incaricata di tenere i rapporti con il partito socialista, con il sindacato ferroviari, con l'Unione sindacale italiana e il sindacato dei lavoratori del mare, poi nel maggio del 1918 fece parte della commissione nazionale *“per i provvedimenti occorrenti al passaggio dallo stato di guerra a quello di pace”*.

Il 17 agosto del 1920 partecipò al congresso internazionale dei lavoratori della terra, ad Amsterdam, presentando un resoconto, *La Federazione nazionale dei lavoratori della terra d'Italia. Storia, vita, battaglie*, che è una sintesi della sua attività politica. Il 22 novembre fu membro della delegazione sindacale a Londra al congresso dell'Internazionale sindacale. Al congresso di Livorno del sindacato del marzo 1921 si dimise dal consiglio direttivo e venne sostituita da Mazzoni, continuò tuttavia a partecipare all'attività sindacale della Federterra fino a tutto il 1922, quando i fascisti la costrinsero a lasciare le attività politiche e sindacali.

Riparò allora a Roma dalla figlia Trieste, mantenendosi con umili lavori.

In quegli anni difficili che videro la scissione dei comunisti e le divisioni tra i socialisti, si unì ai riformisti di Filippo Turati, Matteotti e Treves.

La sua coerenza la spinse a rifiutare sdegnosamente la proposta di Mussolini che, in un tentativo di pacificazione con i socialisti dopo il delitto Matteotti, le offerse di fare il Sottosegretario all'Agricoltura, poi con gli anni si allentò intorno a lei il controllo poliziesco e le fu permesso di lavorare nella biblioteca dell'Istituto della previdenza sociale.

Nel 1941 morì suo figlio, un dolore cui sopravvisse solamente per un anno: morì a Roma il 16 sett. 1942.



L'Altobelli menzionava la città come *“Imola nostra”*, come era solito appellarla Andrea Costa, da anziana dimostrò un rinnovato affetto verso la città natale, pur avendola potuto frequentare poco causa i molteplici impegni.

Di Argentina Bonetti Altobelli ci restano molti scritti, che ci permettono di conoscere non solo informazioni

biografiche e testimonianze del suo impegno sindacale, ma anche i suoi pensieri: sono elencati in fondo alla sua voce nelle biografie della Treccani.

Molti documenti ed altro materiale si trova in diverse Fondazioni: quella a lei dedicata, la Fondazione Feltrinelli, la fondazione Turati ed anche ad Imola, nel *Fondo Andrea Costa* ove si trova una dozzina di lettere e nelle *Carte Argentina Altobelli*, con documenti riguardanti Argentina e il marito Abdon, dono della nipote Ariella Farulli Altobelli, 1964.

Inoltre, le sono stati dedicati libri e tesi di laurea.

Come si vede, si tratta di una grande donna socialista riformista imolese da non dimenticare.

Marco Pelliconi